

## Il desiderio di Solone (Sol. 16 G.-P. = 25 W.)

Di Krystyna Bartol, Poznań

ἔσθ' ἤβης ἐρατοῖσιν ἐπ' ἀνθεσι παιδοφιλήσῃ,  
μηρῶν ἰμείρων καὶ γλυκεροῦ στόματος.

Plutarco (*Amat.* 5,751b), riportando il distico di Solone<sup>1</sup>, informa che il poeta ateniese in questi versi definisce chiaramente lo stato d'animo di un ἔρωτικός ἀνὴρ. La lettura dei frammenti di Solone in chiave rigorosamente biografica che si basa sul presupposto di un'identificazione totale e naturale tra autore e *persona loquens*, nonché l'interesse del maestro di Cheronea per i caratteri umani, hanno permesso a Plutarco (*Amat.* 5,751e) di riconoscere questi versi come il componimento del Solone giovane<sup>2</sup> vinto da passione per un bel ragazzo<sup>3</sup>. Secondo Plutarco il brano elegiaco presenta dunque un riferimento erotico che svela la destinazione evidentemente licenziosa del carme. Inoltre il pentametro è citato da Apuleio (*Apol.* 9) per indicare la licenziosità di Solone<sup>4</sup>, di cui un buon testimone sarebbe la sua produzione erotica.

Nulla comunque nel frammento fa sapere, se si tratti qui di una confessione espressa dal poeta stesso, o piuttosto di un enunciato detto da un'altra persona. Le affinità tra il distico solonico e quelli che abbiamo nel secondo libro della silloge teognidea inducono a ritenere che il locutore del messaggio poetico in questa elegia si impersonasse di volta in volta nell'esecutore del canto<sup>5</sup>. I brani

1 Su passi elegiaci arcaici in Plutarco disponiamo di parecchi dissertazioni. I lavori più importanti sono quelli di R. Aguilar, «Fortunatae» 2 (1991) 11–21, di A. Peretti, *Teognide nella tradizione gnomologica*, «Studi classici e orientali» 4 (Pisa 1953) 31–57, di E. L. Bowie, *Plutarch's Citations of Early Elegiac and Iambic Poetry*, in: C. Schrader/V. Ramón/J. Vela (edd.), *Plutarcho y la Historia*. Actas del V Simposio Español sobre Plutarco (Zaragoza 1997) 99–108. Si veda anche le brevi osservazioni su questo problema di L. Castagna, *Pindaro in Plutarco*, in: *Strutture formali dei Moralia di Plutarco*, a cura di G. D'Ipolito, I. Gallo (Napoli 1989) 166. Sulle citazioni degli altri autori greci in Plutarco si veda le considerazioni di D. A. Russell, *Plutarch* (Oxford 1973) 42sgg., per una raccolta completa dei passi citati da Plutarco si veda W. C. Helmbold/E. N. O'Neil, *Plutarch's Quotations* (Baltimore 1959).

2 *Amat.* 5,751e: ἔγραψε νέος ὢν ἔτι καὶ σπέρματος πολλοῦ μεστός.

3 Al contrario di frammento 24 G.-P. (= 26 W.) che compose, nell'opinione di Plutarco, quanto diventò un προεσβύτης.

4 Egli lo chiama *ille lascivissimus versus*.

5 Moltissimo si è scritto, particolarmente di recente, sul'io nella poesia lirica nella cultura della trasmissione orale dei carmi. Mi limito a rinviare al panorama complessivo di Bruno Gentili, *L'io nella poesia lirica greca*, «A.I.O.N.» 12 (1990) 9–24. Importante è anche l'articolo di S. R.

elegiaci, destinati a una fruizione ristretta all'interno di un circolo simposiale, durante la loro prima esecuzione potevano infatti aver la funzione di un intimistico sfogo autobiografico<sup>6</sup>. La produzione elegiaca dei poeti, ambientata nel simposio<sup>7</sup>, circolava però portata da altri esecutori, che la riutilizzavano in mutate circostanze<sup>8</sup>.

L'elegia di Solone contiene indubbiamente un tema omoerotico<sup>9</sup>, il contenuto totalmente condiviso dal nucleo sociale che la poesia cantata nel corso del simposio presentava<sup>10</sup>. Secondo la lettura tradizionale il pentametro fornisce una riprova del carattere smodatamente erotico del brano e lo riduce all'ambito fisico della passione amorosa. Si può intuire che in tal caso le due espressioni, μηρῶν ἰμείρων e [ἰμείρων] στόματος, individuarebbero con precisione il desiderio fisico dell'unione sessuale.

Mi sembra pienamente attendibile l'esegesi che riconosce nel secondo verso del distico una sequenza di immagini in cui si concretizza il desiderio del poeta, ma non è affatto sicuro che egli abbia voluto servirsene per indicare le sensazioni riguardanti una dimensione solamente fisica che il desiderio comporta. In altre parole, non è del tutto chiaro se nel pentametro si debba riconoscere la straordinaria tautologia, cioè la descrizione di uno spasimo passionale, oppure un'immagine più complessa che rileva anche la presenza di un languido

Slings, *The I in Personal Archaic Lyric*, in: *The Poet's I in Archaic Greek Lyric*, ed. S. R. Slings (Amsterdam 1990) 1–30.

- 6 Benché il totale anonimato dell'*eromenos* emerge come dato distintivo nella pederotica elegiaca, al contrario di *erotika* lirici che nominano i loro destinatari. Su questo tema si veda M. Vetta, *Theognis. Elegiarum liber secundus* (Roma 1980) XXXVII–XLX.
- 7 Sulla riunione conviviale come occasione della *performance* delle elegie di Solone si veda G. Tedeschi, *Solone e lo spazio della comunicazione elegiaca*, «QUCC» 10 (1982) 33–46.
- 8 Il problema del riuso dei brani elegiaci è stato affrontato da F. Ferrari, *Uso e riuso del canto simposiale: Teognide e l'elegia greca arcaica*, in: *Teognide. Elegie*, a cura di F. Ferrari (Milano 1980) 5–45 e idem, *Sulla ricezione dell'elegia arcaica nella silloge teognidea: il problema delle varianti*, «Maia» 39 (1987) 177–197.
- 9 W. Schmid/O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, vol. 1 (München 1929) 369 sottolinea che «das Motiv der Knabenliebe, das seit Alkaios am Anfang der griechischen Liebeslyrik steht, schlägt im Mutterland Solon unseres Wissens zum erstenmal an». Si veda anche le conclusioni di B. M. W. Knox, *Solon*, in: *The Cambridge History in Classical Literature*, ed. P. E. Easterling/B. M. W. Knox, vol. 1: *Early Greek Poets* (Cambridge 1989) 12: «(25) celebrates the joys of boy-love» e di P. Oliva, *Solon. Legende und Wirklichkeit* (Konstanz 1988) 74–75: «Im 16. Fragment verherrlicht er die Päderastie, die ... als ein Vorrecht der Feiern galt.» Importante è anche la constatazione di M. Manfredini e L. Piccirilli, *Plutarco. La vita di Solone* (Fondazione Lorenzo Valla 1977) 116: «Questo distico (F 25 West) insieme al F 20 D<sup>3</sup> (= 26 West), è importante, perché attesta che Solone amò parlare dell'*eros* pederotico e altresì che politico, ma anche colorito erotico.» Infondate sono le obiezioni di B. S. Thornton, *Eros. The Myth of Ancient Greek Sexuality* (Boulder Colorado 1997) 193 che scorge la starnezza di questo distico composto da Solone politico.
- 10 Si veda W. J. Henderson, *The Nature and Function of Solon's Poetry. Fr. 3 Diehl, 4 West*, «Acta Classica» 25 (1982) 30: «Solon's verse is in nature and function closely connected with the milieu from and for which it was created.»

e assai romantico desiderio di unirsi alla persona amata. Su questo fondamentale punto esegetico del frammento solonico verte il presente lavoro.

La perplessità nasce dalla constatazione che prima di Solone il sostantivo στόμα non è attestato in connessione allo spazio della sessualità. In Omero questa parola – in riferimento alle persone – appare incorporata in frasi più ampie usate sia nelle descrizioni dei combattimenti fra gli eroi, per designare la parte del corpo umano nella quale sono dati i colpiti mortali<sup>11</sup>, sia nei racconti delle assemblee ed incontri, per indicare il contatto verbale tra loro partecipanti<sup>12</sup>. Anche Esiodo con il medesimo termine esprime l'idea della comunicazione orale<sup>13</sup>. Similmente nei più vecchi inni omerici<sup>14</sup> la parola στόμα si riferisce all'atto puramente linguistico. Una coerente analogia di significato è visibile nei passi della silloge teognidea e nei poemi di altri autori. I poeti che hanno dietro di sé una tradizione epica a cui rifarsi, dicono che «la parola/la voce volò per le labbra di qualcuno»<sup>15</sup>. Se si esclude il passo nell'*Iliade*<sup>16</sup>, dove la parola στόμα è stata impiegata in relazione al bacio (il padre di Ettore intende, in segno di implorazione, premere le labbra sulla mano di Achille), si può concludere che nella tradizione epica non compaiono i passi che permettessero di attribuire alla parola στόμα il significato di un contatto fisico tra due persone<sup>17</sup>.

Il punto essenziale resta il fatto che, come sottolinea la critica moderna<sup>18</sup>, la produzione elegiaca arcaica esibisce dei vasti echi verbali rispetto ai modelli epici. Inoltre non vi è dubbio che anche nel caso di Solone numerose parole e frasi del linguaggio poetico dell'epica furono utilizzate<sup>19</sup> e che la sua modalità della ripresa delle espressioni desunte dal repertorio epico rivelò una spiccata predilezione per i singoli dettagli, anche quelli più minuti. Bisogna dunque supporre che espressioni verbali e schemi concettuali appartenenti alla tradizione omerica ed esiodea nelle intenzioni di Solone avessero dovuto indurre la grande maggioranza del suo pubblico a riconoscere immediatamente il significato di una parola impiegata nel registro linguistico rappresentato nei poemi epici. Sarebbe ovviamente del tutto naturale se Solone avesse nel nostro pen-

11 Per es. *Il.* 14,467; 16,345.349.410; 17,47; 23,395; si veda anche più generale πολέμου στόμα, *Il.* 19,313.

12 Per es. *Il.* 14,91; *Od.* 12,187.

13 *Th.* 40.84.97; ps.-Esiodo, *Scut.* 279.

14 *In Ven.* 252.

15 Si veda *Theognidea* 18.240.266.610.

16 24,506.

17 Non sembra però difendibile la tesi di M. Masaracchia, *Solone* (Firenze 1958) 306 che parla, più arbitrariamente della dimensione pure edonistica esibita dall'espressione ἡμείρων ... στόματος: «Il poeta non pensa alle parole che il giovinetto può dire, ma solo e semplicemente alla bocca.»

18 Si veda P. Giannini, *Espressioni formulari nell'elegia greca arcaica*, «QUCC» 16 (1973) 7-78; R. L. Fowler, *The Nature of Early Greek Lyric. Three Preliminary Studies* (Toronto/Buffalo/London 1987) 42-52.

19 Si veda W. A. Maharam, *Solon und die Tradition der epischen Sprache* (Berlin 1994) e I. Riedy, *Solonis elocutio quatenus pendeat ab exemplo Homeri* (München 1904).

tometro seguito il modello epico dove la parola στόμα evoca – tra l'altro – un concetto di contatto verbale.

Due dunque sono gli aspetti che mi paiono caratterizzare il rapporto pederotico secondo l'opinione di Solone. Si può dire di un'efficace fusione del piano fisico, legato al ἡμείρων μηρῶν<sup>20</sup>, e quello spirituale, cui si riferiscono [ἡμείρων]<sup>21</sup> στόματος. Si può intuire che il poeta voleva porre in evidenza che il suo desiderio, descritto nei particolari nel secondo verso del distico, proverà la soddisfazione nei due atti<sup>22</sup>, cioè nel giacere con un bel ragazzo e inoltre nell'ascoltare la sua voce<sup>23</sup>. Quest'ultimo potrebbe attuarsi nel fare la conversazione oppure nell'ascoltare dei carmi cantati dall'*eromenos*<sup>24</sup>.

La conferma dell'importanza di rapporto psichico e intellettuale tra gli innamorati, che si realizza nel contatto verbale è contenuto nei altri brani lirici. Nel famoso carme 31 V. di Saffo la poetessa proclama il suo fascino dell'apparizione di una ragazza che dolcemente parla<sup>25</sup> e ride in modo da suscitare il desiderio amoroso<sup>26</sup>. Il brano dell'elegia di Simonide (22 W.<sup>2</sup>) ci da un'idea di un rapporto pederotico inteso non solo come il gustare le voluttà di fanciullo amato, ma anche come la situazione emozionale<sup>27</sup>, un aspetto di cui si manifesta

20 Cfr. Anacreonte, 407.439 PMG.

21 Nel linguaggio poetico arcaico il verbo ἡμείρω indica il desiderio di vario tipo, non solamente quello fisico dell'unione sessuale. Cfr. per es. *Od.* 10,555: ψύχεος ἡμείρων; *Sol.* 13,7 W.: χρήματα δ' ἡμείρω; *Mimn.* 2,13–14 W.: ὦν [παίδων] ἡμείρων; cfr. anche *Il.* 11,89: οἴτου ... ἡμερος; *Od.* 5,209: ἡμειρόμενος ... ἰδέσθαι σὴν ἄλοχον.

22 Una frase simile sul piano dell'organizzazione sintattica, nella quale due termini dipendenti da un participio ed indicanti due sfere sostanzialmente diverse sono stati elencati di seguito con la congiunzione coordinativa fra di loro, è attestata dalla tradizione epica. Una struttura analoga si incontra per es. nell'*Odissea* (2,268), dove leggiamo che Atene apparsa in forma di Mentore ha l'aspetto esteriore e la voce di lui (Μέντορι εἰδομένη ... δέμας ἡδὲ καὶ αὐδὴν).

23 Il diletto derivante dall'ascoltazione della voce del giovane e grazioso Autolico menziona Senofonte, *Simp.* 3,13: ἅπαντες ἡσθέντες  
tanza del piacere che si ricava da quel che si dice durante la conversazione riguarda anche i contatti tra l'*erastes* e l'*eromenos*. Si veda F. Amoroso, *Filodemo sulla conversazione*, «Cronache ercolanensi» 5 (1975) 53 n. 5. Il punto essenziale dell'unione omoerotica resta dunque il fatto che, come ha sottolineato di recente D. Sider al margine dell'epigramma erotica di Filodemo (*A.P.* 5,120), *The Epigrams of Philodemos. Introduction, Text, and Commentary* (New York/Oxford 1997) 151: «words ... could be regarded ... as important as the lovemaking itself», anche se le parole non possono essere «substitute for lovemaking».

24 L'epiteto γλυκὺς|γλυκερός è spesso attribuito dai poeti arcaici e classici al canto e riferisce al piano estetico del componimento artistico. Esso sottolinea l'efficacia estetica del canto sugli uditori. Su questo tema si veda M. Kaimio, *Characterization of Sound in Early Greek Literature* (Helsinki 1977) 143 che definisce il significato di questa parola «denoting merely the aesthetic pleasantness of the sound». L'interpretazione di Masaracchia, *op. cit.* 306 che riconosce solamente «la fremente sensualità nell'aggettivo γλυκὺς» sembra troppo semplificata.

25 Versi 3–4: ἄδν φωνείσας ὑπακούει.

26 Versi 4–5: ὑπακούει γελαίσας ἡμέροεν.

27 *Sim.* 22,10 W.<sup>2</sup>: χεῖρα λάβοιμι. L'atto del toccare o del prendere la mano della persona è ben attestato come gesto che invita al congiungimento erotico; cfr. *Archil.* 118 W., *Alcm.* 3,80 PMGF. Su questo tema si veda E. Degani, in: E. Degani/G. Burzacchini, *I lirici greci* (Firenze 1977) 28–29.

nella comune attività artistica<sup>28</sup>. La presenza di elemento intellettualistico, accanto a quello edonistico, nel campo dei rapporti omoerotici è data ritrovare anche nel *Simposio* di Senofonte, dove si può leggere che gli inammorati guardano l'un l'altro con piacere e parlano tra loro con entusiasmo e cordialità<sup>29</sup>.

Ci troviamo, dunque, nel caso di Solone, in presenza di una manifestazione poetica che si salda all'espressione dell'ethos dell'amore omoerotico nell'ideologia aristocratica arcaica, il punto centrale di cui era la funzione paideutica ed educativa esercitata da *erastes* su *eromenos*<sup>30</sup>. L'eros efebico come situazione sociale costituì non solo la forma della convivenza affettiva ma era anche lo strumento della trasmissione e comunanza di dati civili, religiosi, politici e culturali. In questo modo la menzione del desiderio di essere in contatto verbale con il bel giovanetto amato appare una dichiarazione dell'intento educativo, che non veniva inteso nel senso banalmente pedagogico, ma come esperienza formativa rispetto al carattere e personalità del giovane. Edonismo e moralismo, poli estremi ed opposti a volte, ma qui fusi organicamente e motivantisi l'un l'altro diventano allora elementi essenziali ed inseparabili dell'amore pederotico.

Resta comunque da stabilire la ragione della confusione interpretativa del distico presentata da Plutarco, o meglio, della sua interpretazione limitata al livello strettamente erotico. Questa valutazione sembra esser motivata dal fatto che nell'età classica la parola στόμα comincia a caricarsi di valenza metaforica in riferimento all'amore e viene usata come *vox amatoria*. Che gli accenti erotici evocati dall'uso di questo termine diventassero proporzionalmente molto importanti ce lo dice il fatto che dagli autori ellenistici gli era attribuito il significato di bacio<sup>31</sup>. Una reminiscenza elegante e raffinata di entrambi significati del verbo στόμα, cioè questo tradizionalmente epico e quello resemantizzato da più di un autore dell'*Antologia Palatina*, appare delineata da Rufino<sup>32</sup> che, lo-

28 22, 18 W.: ἀρτι[επέα] νομῶν γλώσσαν ἀ[πὸ στόματος.

29 Xenoph. *Simp.* 8,18: πῶς οὐκ ἀνάγκη τούτους ἡδέως μὲν προσορᾶν ἀλλήλους, εὐνοικῶς δὲ διαλέγεσθαι.

30 L'importanza dei valori etici, accanto a quelli edonistici, nel rapporto pederotico è stata rilevata da B. Gentili, *Eros nel simposio*, in: M. Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica* (Bari 1983) 83–95. Sul tema dell'intento parenetico dei comportamenti di *erastes* nei confronti di *eromenos* si veda K. J. Dover, *Greek Homosexuality* (London 1974) passim. Si veda anche G. Devereux, *Greek Pseudo-Homosexuality and the «Greek Miracle»*, «Symbolae Osloenses» 40 (1968) 69–99, specialmente 78 dove si dice: «The Greek father usually failed to counsel his son; instead, he counseled another man's son, in whom he was erotically interested. As for the boy, who needed an effective father to model himself upon, he had to rely on his erastes, who was served as a father surrogate. This is the well-known anthropological phenomenon of displaced fathering.»

31 Cfr. per es. *A.P.* 5,14.56.272.305; 11,241 dove στόμα appare in riferimento all'amore fisico. Ma l'uso della parola στόμα per indicare, tradizionalmente, il 'contento', cioè quel che si dice, è attestato nell'età alessandrina esplicitamente da Eronda, *Mim.* 3,47: ἐν γὰρ στόμῳ ἔστι τῆς συνοικίης πάσης.

32 *A.P.* 5,70,1.

dando una ragazza/donna amabile ed enumerando gli attributi del suo fascino e bellezza, a specificare le varie dimensioni dell'eminenza femminile fece la menzione delle divinità che gliela concessero. Si può supporre che egli abbia volutamente adoperato l'espressione στόμα Πειθοῦς non solo per indicare che le labbra della fanciulla sono piacevoli ed invitanti a baciarle ma anche per alludere all'abilità persuasiva<sup>33</sup> operante mediante la sua parola<sup>34</sup>.

Ma torniamo, per concludere, al distico di Solone. Esso nel suo contesto originario doveva costituire parte del carme che conteneva la molteplicità dei motivi importanti per caratterizzare il rapporto pederotico, facilmente riconoscibili nella realtà contemporanea del legislatore ateniese, rappresentativi della vita sociale dell'aristocrazia arcaica. Faceva vedere che l'amore non è soltanto la tempesta sensuale ma anche l'unione dello spirito. Il prestito soloniano inserito nel tessuto narrativo plutarco<sup>35</sup> dimostra, invece, come lo scrittore del periodo tardo-antico, leggendo un testo composto nei secoli precedenti, lo interpretava nei termini del suo codice letterario, piegandolo ai significati nuovi che si collegavano indubbiamente a quelli originari, ma furono cambiati e modificati col passar del tempo.

Perciò le parole di Solone «finché nel fiore seducente dell'adolescenza ami ragazzi desiderando femori e la bocca dolce», lette dagli antichi nel secondo secolo d.C., potevano suonare come una costatazione assai licenziosa, anche se nell'ambiente sociale dell'epoca arcaica costituissero una riflessione più complessa.

33 Peitho si incontra in nesso con forza persuasiva che garantisce reciprocità d'amore, cfr. Sapph. 1 V.

34 La simile fusione dei due sensi di στόμα sembra suonare nell'ambigua frase κοῦρος ... στομάτων ἄδῦ πνεόντων προχέων λίγειαν ὀμφάν nel carme anacreonteo (43,9-11 W.).

35 Sul contesto plutarco del frammento restano istruttive le considerazioni di F. Buffière, *Eros adolescent. La pédérastie dans la Grèce antique* (Paris 1980) 244.